

PAOLO BIANCHI

ADULTI IMMATURI, RAGAZZI SPAESATI E SAGGISTI FURBACCHIONI

Adulti sempre più rimbambiti, adolescenti sempre più spaesati. Più che essere il frutto di ricerche sociologiche, l'affermazione viene suggerita da una massiccia e specifica produzione editoriale. Si moltiplicano i trattati di autostima e contemporaneamente quelli di psicopedagogia. Ma sono gli orbi a guidare i ciechi, a quanto pare. Lo psichiatra svizzero François Ladame si chiede: «Sempre più adulti si comportano come adolescenti, sempre più adolescenti faticano a diventare adulti: perché?». Già, perché? Perché i genitori quarantenni si mettono

l'orecchino e si fanno i tatuaggi e delegano il loro ruolo educativo a istituzioni peraltro sciatte e inadeguate, oppure a psicologi di mestiere? Perché, risponde Ladame ne *Gli eterni adolescenti* (Salani, in libreria da fine mese), «non diventano mai adulti. Esteriormente lo sembrano: sono "sistemati", hanno un lavoro, sono sposati, sono padri e madri di famiglia. Ma manca loro la costruzione dell'identità e il senso del limite». Perciò non possono far altro che trasmettere ai

figli adolescenti la loro stessa immaturità. Per Ladame una delle cause di questo dissesto sta nel fatto che l'Occidente ha vissuto in un periodo di opulenza economica che ha alimentato il mito del «tutto e subito». E invece, per costruire se stesso, più che di concessioni l'adolescente ha bisogno di incontrare ostacoli.

La conflittualità fra generazioni, tuttavia, è scomoda. Ecco allora che fioriscono titoli come *Mamma, dimmi che sono bella!* delle americane Ste-

phanie Pierson e Phyllis Cohen (Corbaccio), un libro che si propone di aiutare padri e madri a gestire le paturnie adolescenziali delle figlie. Oppure *I sei pilastri dell'autostima*, di Nathaniel Brandel (ancora Corbaccio) che cerca di insufflare grinta e voglia di vivere a un *target* di lettori che si sentono indietro nelle innumerevoli e ansiogene competizioni del mondo contemporaneo. Significativo anche che questi libri escano a inizio estate, paralleli all'ondata di

gialli e *noir* da ombrellone. Chi vorrà potrà approfittare della pausa estiva per scoprire, anziché un qualunque assassino, il responsabile interiore dei propri fallimenti.

Altri saranno stimolati a tracciare una linea tra successo e insuccesso, come nel romanzo-saggio del furbacchione mediatico (manco a dirlo, americano anche lui) Andy Andrews, *Un insolito viaggio* (sempre Corbaccio) nel quale un certo David Ponder, di quarantasei anni, sentendosi al-

quanto sfigato e in via di precoce declino, non trova di meglio che ripassare la lezione di Re Salomone: «Cerca la saggezza. Trovala, e troverai successo e appagamento». Bella scoperta. Meno male che c'è lui, Andrews, a ricordarcelo. Attenzione insomma, a quelli che la mettono giù troppo facile. Certe lezioni non vanno dimenticate. Tipo quella di Abraham Maslow, lo scienziato sociale che negli anni Sessanta predisse che gli psicologi sarebbero subentrati alla religione nel

controllo dei valori e avrebbero creato una società ideale di uomini e donne «autorealizzanti». Tutte cavolate, spiega Joyce Milton nel libro *Malpsychia* (Bollati Boringhieri) anch'esso in uscita a giugno. La psicologia umanistica di Maslow, condita di droghe e tolleranza, ha prodotto una «cultura del narcisismo» inaffiata di chiacchiera psicologica di cui restano tracce nella odierna pratica terapeutica. Come dire: se una ricetta per il successo, almeno quello economico, qualcuno l'ha trovata, sono quelli che scrivono i libri su come avere successo.